

## Prezzi dei cereali, confronto a tutto campo contro le speculazioni

Si sono recentemente tenuti due importanti confronti di filiera sulle problematiche legate alla cerealicoltura in termini produttivi e di mercato. Uno a livello nazionale, in sede Mipaf, per esaminare i bilanci consuntivi di produzione dell'intero settore; l'altro, in sede Comunitaria, specificamente dedicato al grano duro.

Durante il primo incontro, il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali ha presentato superfici e produzioni dell'attuale campagna per tipologia di prodotto, insieme ai risultati qualitativi del grano duro, monitorato con campionature effettuate in diverse aree del territorio.

Complessivamente è stato registrato un sostanziale aumento delle superfici investite in cereali con importanti incrementi produttivi, in particolare per il grano duro, dove si registrano oltre un milione e mezzo di ettari seminati, con una resa media di circa 3,8 tonnellate ettaro ed una produzione di oltre 5,7 milioni di tonnellate di qualità medio alta.

Su queste risultanze si è aperto il confronto, piuttosto duro e serrato, con l'industria molitoria che – pur potendo contare su un'offerta nazionale garantita quantitativamente e qualitativamente – ricorre sistematicamente a derrate agricole extra Ue (peraltro di dubbia provenienza), concentrate a ridosso della campagna di raccolta, pur di non corrispondere al produttore italiano il giusto valore delle produzioni.

Il confronto si è spostato successivamente in sede comunitaria, dove abbiamo avuto l'impressione che la Commissione conoscesse solo parzialmente, talvolta anche in modo distorto, la situazione produttiva e mercantile italiana del nostro Paese. A far chiarezza in quella sede non ha aiutato l'industria italiana di trasformazione e tanto meno i rappresentanti dei produttori francesi e spagnoli, che vorrebbero maggiore attenzione da parte della Commissione ai loro prodotti e quindi veicolano notizie a loro favorevoli.

Con il suo intervento, Coldiretti ha riportato il discorso su un piano più concreto, ripercorrendo la storia produttiva e mercantile del grano duro in Italia, il rapporto con l'industria, l'aumento progressivo dei costi di produzione, l'impegno dei produttori nel rispondere, in termini quantitativi e qualitativi, alle sollecitazioni avanzate lo scorso anno, mentre gli industriali commissionavano importazioni già prima della campagna di raccolta nazionale, intasando l'offerta e contraendo i prezzi di mercato; abbiamo sottolineato inoltre, per rendere più chiaro il panorama italiano, il rapporto tra il prezzo del grano e quello della pasta.

La Commissione ha preso finalmente atto dell'effettiva portata del problema e ha garantito maggiore spazio alla coltura in sede comunitaria per favorire un confronto costruttivo tra tutte le componenti la filiera, finalizzato a programmare eventuali equilibri mercantili compatibilmente con le esigenze delle singole parti. Dall'analisi delle produzioni mondiali, infine, la Commissione ha ritenuto che a breve non ci siano segnali di ripresa dei prezzi, visto il momento di incertezza complessiva sui mercati finanziari. Sarà solo nel mese di gennaio di quest'anno, comunque, che

